

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base



UB

RdB-C.U.B. CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

SENZA PERMESSO

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura. Cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole, siate liberi. La pace seguirà. (Victor Hugo)



Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. (don Lorenzo Milani)

PERIODICO DI INFORMAZIONE

N° 8-9-10 Ottobre 2008

VIA DELL'AEROPORTO 129 - ROMA Tel. 067628261-262

e-mail: info@immigrati.roma.rdbcub.it immigratiromardb@yahoo.it



“CAPITALE” DI RAZZA

Xenofobia, intolleranza religiosa, razzismo, tutte facce di fenomeni in Italia non nuovi e derivati da un unico filo conduttore: l'indifferenza. Un'indifferenza, dovuta all'offensiva mediatica, che ormai imperversa, non da mesi, ma da anni e che, costantemente, conferisce all'immigrato, come a tutti i “diversi”, prerogative atte a produrre sensazioni di minaccia, foriere, a loro volta, di quelle reazioni che la cronaca quotidiana ci descrive. Episodi ormai consueti, dove dall'epiteto, si passa facilmente alla violenza fisica, metodi cui tutti si sentono autorizzati (dal parlamentare, al sindaco, da chi indossa una divisa, al piccolo bullo), perché consapevoli dell'impunità ed in quanto gratificati dal sentirsi partecipi alla difesa del “sacro suolo patrio”. Zelanti individui, taluni inconsapevoli, al servizio del Liberismo Sovrano.

Derubricare, mediaticamente e politicamente, episodi di razzismo come atti di devianza minorile e non, provoca quell'indifferenza acefala, che trova i suoi prodromi in sentimenti repressi dovuti, in primis, alla propria insicurezza sociale. E' qui, che interviene il meccanismo perverso della propaganda dei governi: disaggregare i legami sociali di classe, onde evitare vincoli solidali, che minerebbero ulteriormente le basi della società capitalista. Da una parte schiavitù, lavoro nero o sottopagato e ciò che ne deriva, dall'altra, la richiesta di aumenti salariali, di maggiori diritti civili, del diritto all'abitazione: facile (e comodo) farsi indicare il “colpevole” per le proprie insicurezze. Ben più difficile è confrontarsi con le difficoltà insite nel “concetto” stesso di immigrazione (che indubbiamente scompiglia i paesi di approdo) come scelta di vita. Ma questo bisogno, occorre tenerlo a mente, è prodotto da quello stesso sistema, che rende precarie le esistenze, nella “nostra” terra; è un fenomeno dovuto alle condizioni di vita, sociali e climatiche, attivate dallo stesso, nei paesi di provenienza.

Sicuramente, il periodo di recessione economica che sta avanzando non aiuterà. Il torpore delle coscienze, la mancanza di strumenti critici, la deriva culturale e politica di certi settori della società, l'exasperante individualismo, dovuto all'accentuarsi dell'atomizzazione sociale, la sempre più marcata perdita dei diritti, non fanno altro che coagulare il consenso intorno ai venditori di sogni, ai padroni delle nostre esistenze, divenuti nell'immaginario collettivo, figure salvifiche.

Dichiarazione

Io sottoscritto, sotto la mia responsabilità, dichiaro che

l' alunno

di *e di*

ha IL PADRE *LA MADRE che NON APPART*

alla **razza ebraica.**

Sassuolo,

IL PADRE
o chi ne fa le veci

La società “liquida”, non vuole sottintendere solo il progressivo indebolimento delle istituzioni, ma anche quello dei legami sociali, esacerbato dalla continua diffusione della sensazione di paura, che diviene *capitale* nelle mani dei politici e dei loro sodali. Il sommovimento culturale derivatone, sarà difficile da recuperare. Oggi l’atteggiamento popolar-razzista ha preso tanto il sopravvento, che quasi non necessita più del supporto di quello statale, ben surrogato dagli onnipresenti “opinionisti” mass-mediatici. Oggi, come l’*altro ieri*, i governi non hanno altro che da lavorare sull’irrigidimento dei diritti dei cittadini immigrati e della popolazione autoctona meno garantita, frammentando e dividendo gli uni dagli altri.

Matrimoni e ricongiungimenti più difficili, con la conseguente privazione di un minimo progetto di vita; criminalizzazioni e campagne di “sicurezza”, che investono di eccessivi poteri le istituzioni locali (che spesso ne fanno un uso ridicolo, tanta è la smania di protagonismo); disconoscimento al diritto di cittadinanza per le seconde generazioni, nate ed integrate nel tessuto sociale, tanto (e ciò è evidentemente ritenuto “pericoloso”), da voler competere con i coetanei “sans papier” o addirittura cercarsi un amore al di fuori della propria comunità; per non parlare delle prigioni amministrative autoctone o delocalizzate in Stati una volta ritenuti canaglia, ma oggi comodi anche a ricapitalizzare banche in odore di crack....

Come, d’altra parte, non parlare dei tagli alla sanità, ai servizi sociali o delle privatizzazioni, della precarizzazione dei rapporti di lavoro, dell’attacco al diritto di sciopero e alla scuola....

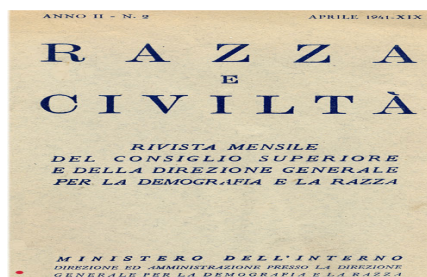
Si potrebbe continuare a lungo, ma non ne avremmo che un lungo, squallido elenco di nefandezze.

Dovremmo, invece, iniziare a chiederci come uscire dalla dimensione culturale di destra oggi egemone, dove demagogia e violenza avvolgono le esistenze dei ceti più popolari. Raccogliere il disagio sociale, significa *ri-conquistare* quel ruolo che consentiva di dare risposte ai bisogni e sostegno ai diritti di tutti indistintamente e per questo essere *riconosciuti*; rendere predominante l’affermazione, che se si “colpisce” l’immigrato o il rom, lo si fa affinché il cittadino intenda; far prevalere la ragione, che il degrado delle città non dipende dagli immigrati o dai rom, ma da incapacità amministrative ed ingordigia di palazzinari; far risaltare come, se prospera la criminalità con manovalanza immigrata, è perché chi controlla il territorio, può rivendicare la sua italianità. Occorre, quindi, poter legare e *ri-unificare* esperienze di lotta diverse, come la tutela dei territori, la lotta contro le privatizzazioni, i diritti delle prostitute e degli omosessuali, degli immigrati e per la sicurezza sul/del lavoro, le battaglie sull’ecosistema e la qualità della vita.

Ri-appropriarsi dello spazio politico/culturale, in previsione dei non facili tempi che stanno sopraggiungendo, dovuti ad una crisi sistemica, di cui stiamo percependo solo alcune avvisaglie.

Dall’*altra* parte, alcune precondizioni per affrontarla sono state impostate. La risposta dovrà necessariamente prevedere una forte opposizione conflittuale, cui non dovrà mancare la voce del popolo migrante unito.

Luciano Di Gregorio
RdB-CUB Immigrati Roma





SEGREGAZIONE DI “CLASSE”

Non importa se la mozione della Lega di istituire classi separate per gli alunni stranieri che non parlano la lingua italiana verrà tramutata in legge. La proposta è stata comunque approvata e questo, la dice lunga da chi sia composto il Parlamento italiano.

Come al solito sono i più deboli che pagano, ed in questo caso, ancor più efferato, i bambini.

Una scelta di “classi differenziate”, rivolta ad una classe economicamente più debole.

Aldilà delle implicazioni psico-pedagogiche, che troveranno qualificate ed opportune contestazioni (ma chissà quanto comprensibili, dall'altra parte), aldilà della scarsa memoria storica, che ha riguardato la nostra emigrazione (compresa quella interna), ci preme sottolineare un altro aspetto.

L'ulteriore, mai abbandonata, suddivisione della società in classi d'appartenenza, anzi, l'“integrazione” di un'altra, ancor più emarginata, e privilegiato bersaglio della prossima crisi dell'“economia reale”, prodotto di quella finanziaria.

I migranti, quindi, non solo visti come pericolo per la nostra sicurezza, per il nostro benessere, per la nostra fede religiosa, ma anche colpevoli dei mali che affliggono la scuola, in quanto compromettenti l'insegnamento didattico. Si parte dall'infanzia, per educare i nostri figli all'esclusione, alla disuguaglianza, alle barriere razziali, con lo scopo ultimo di ribadire quelle sociali.

Oggi, ci appaiono inutili gli appelli rivolti alla “società sana e democratica” contro l'apartheid in salsa italiana. Oggi, riteniamo che i migranti in prima persona debbano farsi soggetto attivo, che li veda protagonisti per una “legittima difesa” dei loro diritti. Oggi, riteniamo sia giunto il momento, che le loro mille voci urlassero, in << un giorno senza di loro >> la rabbia repressa, i loro diritti e le giuste rivendicazioni.

Decreto Flussi 2008 - Si andrà al ripescaggio delle vecchie domande

Un nuovo decreto senza un nuovo "click day"

8 ottobre 2008

Con il decreto flussi per lavoratori extracomunitari non stagionali per l'anno 2008, si andranno probabilmente ad esaminare le molte domande che non hanno trovato spazio lo scorso anno, inviate durante i click days del decreto flussi 2007.

Le quote saranno 170.000, questo anche perché, in mancanza di una programmazione triennale, si tiene conto delle quote stabilite per l'anno precedente: complessivamente 250.000 tenuto conto anche del decreto flussi per lavoratori stagionali (80.000 già messe a disposizione lo scorso inverno).

Rimangono ancora moltissimi problemi. Quelli relativi alle graduatorie stilate in maniera poco trasparente e sulle quali pende ancora un ricorso presentato al Tribunale di Milano ma non solo.

La lentezza nella esaminazione delle vecchie istanze è uno dei problemi maggiori insieme al fatto che moltissime domande presentate sono state rigettate per mancanza di requisiti.

La maggior parte non rispondono al requisito del reddito. Ma questo è dovuto, non tanto all'incapacità degli interessati di disporre dei requisiti necessari, piuttosto alla formulazione ambigua del quesito in cui si chiedeva quale fosse il numero di lavoratori assunti.

La domanda era tesa a chiedere quanti lavoratori **già** fossero alle dipendenze del datore di lavoro che presentava la domanda.

La mala formulazione della domanda ha tratto in inganno moltissimi che, pensando che il quesito richiedesse di specificare il numero di lavoratori che **si intendeva** assumere con l'istanza in questione, hanno scritto nell'apposito campo il numero 1, piuttosto di 0.

Non risulta inoltre che, come previsto dalla legge, vi siano state richieste di integrazione della documentazione, che avrebbero potuto chiarire il punto in questione, le domande sono state quindi respinte e annoverate tra quel 50% e oltre di richieste che non rispondono ai requisiti.

Documento a cura del

Progetto Melting Pot Europa

web site: <http://www.meltingpot.org>

